

Cultura

## Esumazioni rituali in Yucatan e Madagascar Esperienze "estreme" di polizia mortuaria sospese tra idealismo romantico ed efficienza cimiteriale

di Carlo Ballotta

*Questo piccolo studio si compone anche di alcune foto tematiche. Le ho scelte con l'occhio innocente ed estasiato del fanciullino di pascoliana memoria, non se se siano innocue, trucidate, ammiccanti o violente, io le trovo solo ... tragicamente ironiche.*

### Premessa

Il lettore italiano, durante la consultazione di questo brano, potrebbe rimanere stupito da un aspetto meramente tecnico che è, per certi versi, il leitmotiv di tutto il saggio: perché visitatori e necrofori dei cimiteri nello Yucatan debbono convivere rassegnatamente con i malsani odori sprigionati dalle sepolture?

Nel nostro paese certi disgustosi olezzi sono, per fortuna, esperienza ormai rara, legata ad eventi particolarissimi come l'apertura delle tombe prima che sia decorso il periodo legale di sepoltura oppure interventi di risanamento volti a riparare improvvise rotture delle casse metalliche nei feretri tumulati in cella muraria.

Il problema dei miasmi, con ogni probabilità, è dovuto alla scarsa profondità delle buche, ricavate, per altro, in terreno forse troppo poroso, insomma potrebbe mancare quel famoso filtro naturale di circa 60 o 70 cm di per filtrare i vapori cadaverici.

Nel medioevo europeo, addirittura dalle fosse comuni s'accendevano i fuochi fatui e tutti i cronisti dell'epoca associano indissolubilmente al cimitero l'idea di odori ripugnanti che ammorbano l'aria (così anche, di rimando, il Foscolo nel suo carme "i Sepolcri").

Forse in molti posti del mondo come accadeva nell'Europa pre-moderna, è ancora normale per i vivi vivere nella promiscuità olfattiva con il *post mortem*.

C'è poi il fattore "tempo": in quei Paesi le esumazioni hanno ritmi ossessivi e, con ogni probabilità, l'incidenza degli inconsulti potrebbe esser alta, tuttavia in quelle zone geografiche paesi non vige l'art. 87 del D.P.R. 285/90, insomma tante volte i necro-

fori forzano ossa e giunture, così da ridurre lo spazio occupato del resto mortale.

Nel testo c'è una spia linguistica importante, infatti si parla di scheletri ricomposti con geometrica precisione (quindi, bisogna dedurre che all'apertura della fossa non si rinvenga solo qualche tibia spolpata).

Allora può essere che l'incubo del fetore cadaverico sia dato dal combinato disposto (o dalla perversa congiura?) di diversi elementi tra cui bisogna assolutamente considerare il clima, le fosse poco profonde, un terreno che non drena il percolato cadaverico né "lava" i gas, le operazioni cimiteriali troppo ravvicinate rispetto al periodo "minimo" di permanenza nella fossa dei cadaveri, l'eccessiva concentrazione di carcasse umane in disfacimento entro aree troppo piccole perché il terreno possa "digerire" la materia organica...



Quando nelle piccole comunità dello Yucatan una vita si spegne è costume vegliare in casa la salma; famigliari ed amici, per tutta la giornata, si avvicendano, in fervida preghiera, attorno al feretro rigorosamente aperto. Le casse sono di semplice fattura.

L'imbottitura, prima di chiudere il cofano, è rimboccata lungo tutto il corpo e deve velare completamente,

proprio come un sudario, anche il viso del defunto.

Per proteggersi dai cattivi odori durante la veglia funebre si consumano abbondanti dosi di sostanze alcoliche, anche per raggiungere un certo stato di ebbrezza "positiva" e combattere la nausea, dovuta ai miasmi cadaverici, e l'afflizione che, pur sempre, un lutto comporta.

Per le donne, o i rari soggetti astemi, invece, si usa servire pane e cioccolata.

Il giorno seguente la bara è portata a spalla dagli uomini adulti della famiglia, percorrendo la via che conduce al cimitero.

Dietro il feretro, con passo grave e lento, si forma la processione dei dolenti.

La bara dapprima è introdotta in chiesa dove sosterà dinanzi all'altare per i riti in suffragio del defunto.

Dopo una breve cerimonia il corteo parte alla volta del camposanto.

Il feretro, non appena ha varcato il cancello del sacro recinto, è riaperto per l'estremo saluto e l'ultimo bicchiere a base di brandy da bere in silenziosa compagnia del morto.

Nel frattempo i necrofori, con pala e piccone, completano lo scavo della buca.

Presso le popolazioni più conservatrici e tradizionaliste, dove la Fede è molto radicata, si elevano preci, orazioni e litanie dedicate alla persona scomparsa, secondo questo schema:

- il giorno stesso del decesso
- dopo i tre, otto e quindici giorni dalla dipartita
- la terza, quarta, quinta, sesta e settima settimana dal trapasso
- quando ricorrano i sette mesi dall'*exitus*
- in occasione del primo anniversario.

Durante le celebrazioni nel mese di novembre, officiate in ricordo di tutti i defunti, lo Yucatan, come rivelò il cronista Padre Diego De Landa, diventa una plaga senza più un fazzoletto di terra per i vivi, perché l'intero territorio, a causa del poco spazio disponibile, sembra trasformarsi in un immenso e desolato cimitero a cielo aperto, dove la terra è continuamente smossa, quasi violentata dalla necessità di recuperare posti salma.

Questi angusti limiti di spazio hanno influito pesantemente sulle usanze funebri della popolazione locale.

La maggioranza dei sepolcreti è di ridotte dimensioni ed il terreno, per le sue caratteristiche fisiche, non permette di ricavare tombe molto profonde, per tale ragione squisitamente tecnica non è possibile garantire alle sepolture durata perpetua.

Quando sono trascorsi tre o quattro anni dal funerale i famigliari debbono provvedere alla riduzione dei resti mortali in cassetta ossario, così da liberare la fossa per nuove inumazioni.

Anche se, di solito, non esiste un giorno particolare per compiere il duro rito dell'esumazione spesso si sceglie la data dell'anniversario per mantenere una

certa ciclicità anche nelle scadenze e negli eventi legati alla morte.

Gli affossatori cui vengono affidate queste delicatissime operazioni, poco importa se siano uomini o donne, non sono necrofori professionisti: appartengono, infatti, ad una compagnia mortuaria di volontari che si dedicano a questa pietosa opera di misericordia per puro spirito di servizio o cristiana vocazione.

Essi conoscono perfettamente il modo in cui comportarsi.

Sanno quali e quante ossa debbano far emergere dal fango della buca e come comporre teschio, tibie, femori, e falangi, con algebrica precisione, nella cassetta di legno o metallo.

Meglio di qualunque volgare becchino hanno imparato a difendersi dalle esalazioni putride che infestano

i cimiteri o sono sprigionate dai cadaveri incorrotti quando si aprono i loro fetidi sepolcri.

Questi fossori si spalmano alcool sulla pelle e ... nello stomaco!

Bevono, infatti, in maniera spropositata potenti intrugli ad alta gradazione etilica, per stonarsi sino a divenir "sobriamente" alticci, così affrontano meglio l'olezzo acre della putredine o la spiacevole sorpresa di incontrare nel fondo della buca una carcassa umana sfigurata, ma ancora indecomposta.

La cassetta ossario è trasportata nella casa del defunto dove viene riposta sopra una tavola arredata come se fosse un altare.

I parenti si incontrano per tributare ai poveri resti mortali il dovuto onore, con suppliche ed invocazioni a Dio, a

volte partecipano alla liturgia persino cantori o musicisti, figure molto popolari tra la gente dello Yucatan.

Le ossa rimangono a casa per un'intera settimana ed una parte del cibo che la famiglia assume è offerta in libagione all'anima del proprio caro.

Lo spirito del morto, infatti, si nutrirà con l'essenza immateriale delle vivande.

Terminato questo banchetto dall'intenso significato simbolico si colloca la cassetta ossario in un angolo del giardino o, in taluni casi, su di un albero, perché non sia profanata dagli animali selvatici.

Certo, bisogna prendersi cura di quelle misere ossa, destinate pur sempre alla Resurrezione, siccome la loro sacralità potrebbe esser violata dagli spiriti dannati che appaiono sotto le mentite spoglie di cani randagi o bestie feroci.

Queste nefaste potenze ultraterrene rappresentano le anime senza pace dei peccatori che si sono venduti a Satana per acquisire l'immortalità.



Dopo un anno dall'esumazione si è soliti festeggiare un'ultima volta, con i resti mortali presenti tra le mura domestiche, prima della loro definitiva traslazione nella cripta della chiesa o nell'ossario presso il camposanto, dove le ossa riposeranno per sempre, in attesa del Giudizio Universale.

In Madagascar Il rito di "Famadihana" (esumazione) è una tra le pratiche funerarie più importanti per le popolazioni locali; esse celebrano tale cerimonia collettiva ogni anno, nel periodo compreso tra luglio e settembre (quando a quella latitudine è pieno inverno).

Gli abitanti della costa e quelli degli altipiani non seguono lo stesso calendario.

Nella regione di Tamatave, ad esempio, l'apertura dei sepolcri dura solo una giornata ed è compiuta non ciclicamente, ma una sola volta.

Circa cinque anni dopo la dipartita del *de cuius* i dolenti sfossano il feretro o, ancor meglio, i suoi avanzi; estraggono dalle assi ormai sfasciate della bara lignea i resti mortali e li depongono in una speciale cassetta sempre di legno, oppure in una stuoia.

L'ossame viene esumato con una geometrica precisione, in una sorta di processo magico ed altamente simbolico.

Tibie, femori e crani emergono dalla fossa secondo un criterio cronologico, seguito sistematicamente dai parenti improvvisatisi, per l'occasione, quali scrupolosi necrofori.

Poi, entro il nuovo contenitore, alle volte piuttosto rozzo, le parti dello scheletro rinvenute sono sistemate a terra, vicino alla tomba, in modo da esser esposte all'azione essiccante di aria e sole, per eliminare eventuali tracce di maleodorante umidità.

Solo dopo questo momento così difficile e drammatico per i dolenti, i resti mortali sono avvolti in una nuova sindone ed affidati nuovamente al profondo abbraccio della terra.

"Famadihana" letteralmente significherebbe ritorno dei defunti, ma, agli effetti concreti, si traduce in una sostituzione dei vecchi sudari sfilacciati e corrosi con nuovi veli funebri.

Coloro i cui siti sepolcrali siano collocati nelle vicinanze dei centri abitati costruiscono gli ossarini in cemento, solo, principalmente, per una ragione di tipo estetico.

Nella cultura del Madagascar l'idea del morire accompagna sempre l'uomo ed è accettata con un certo rassegnato fatalismo, perché, in ogni caso, è un evento estremo parte di quell'ordine universale che governa il mondo.

Per queste genti, quindi, persino quando una persona cara chiude la propria esperienza terrena, il soffio della vita non si estingue mai, trascorre semplicemente verso un'altra zona dell'essere, in una dimensione oltremondana.

I morti, allora, anche se in forma spirituale, continuano a vivere.

La nuova esistenza cui sono chiamati è, sì, fuori del tempo e dello spazio, ma, pur sempre, immanente, siccome è percepibile e presente nella quotidianità dei vivi.

I defunti, infatti, diventano "Razana", ovvero gli antenati intesi come quei numi tutelari che veglieranno sulla propria famiglia.

Il loro potere di intercedere presso Dio è assai rispettato e temuto, alcune formule augurali, infatti, così recitano: "Il Signore ed i Razana ti benedicano!"

Ecco perché le diverse comunità locali si prendano così tanta cura delle ossa umane proprio d'inverno, quando esse potrebbero idealmente patir freddo se il sudario che le custodisce fosse logoro.

Se un componente di una famiglia presta solenne giuramento sul sepolcro del proprio clan per un voto ed ottiene la grazia sperata, in virtù dei Razana, la tradizione impone un protocollo

ben definito: egli ornerà il cippo tombale con lo stesso lenzuolo bianco che, normalmente, è impiegato come velo funebre, così da rimarcare la propria gratitudine verso gli spiriti benevoli.

Nei cimiteri del Madagascar si possono notare piccole statuette o busti in luogo delle più comuni pietre o lastre tombali.

Questi insoliti arredi funerari rappresentano, in una complessa allegoria, i soggetti deceduti in altri territori molto lontani, magari annegati, oppure i cui corpi siano dispersi e, di conseguenza, non possano più esser recuperabili per il rimpatrio.

Come accade anche in altri paesi i resti mortali, per un breve periodo, possono esser ricondotti presso il loro originario domicilio, nelle terre dei viventi, così, in un simile e strana promiscuità tra i vivi e le ossa dei morti, si realizza il ciclo perpetuo dell'esistere e del morire.

Terminata la malinconica cattività presso le case dei vivi le *mortales exuviae* ritornano nella loro naturale dimora sotterranea accompagnate da un silenzioso corteo: i famigliari più stretti, infatti, s'incamminano verso il cancello del camposanto, reggendo sulle spalle la cassetta ossario.

